Lingue, letterature, nazioni

Centri e periferie tra Europa e Mediterraneo

a cura di
Ignazio Putzu e Gabriella Mazzon

Metodi e prospettive
Studi di Linguistica, Filologia, Letteratura

Metodi e prospettive è una collana di volumi, monografici o miscellanei, che si propone di raccogliere e ospitare sia studi linguistici e filologici sia testi letterari e edizioni critiche di opere.
Il progetto è basato sul principio metodologico della connessione diretta tra teorie e applicazioni nei campi della linguistica, della filologia e della critica letteraria.
In tema di linguistica e filologia, la collana accoglierà contributi nei diversi ambiti della linguistica funzionale (sincronica, diacronica, storica, descrittiva e applicata), della storia delle lingue e delle tematiche testuali e culturali degli studi filologici.
Per la parte di letteratura proporrà, invece, testi di taglio criticamente innovativo e interdisciplinare, con attenzione particolare agli aspetti culturali dei processi letterari, all'ibridazione e alla problematizzazione dei generi, nonché alla edizione di testi o inediti o dei quali si proponga una nuova visione critica.
La Collana si avvale di un comitato scientifico internazionale e ogni contributo viene sottoposto a procedura di doppio *peer reviewing* anonimo.

Coordinamento
Ignazio Putzu
Gabriella Mazzon (Innsbruck)

Comitato redazionale
Albert Abi Aad
Gudrun Bukies
Angelo Deidda
Maria Grazia Dongu
Geoffrey Gray

Comitato scientifico dipartimentale
Massimo Arcangeli
Nicoletta Dacrema
Antonietta Dettori
Ines Loi Corvetto
Gianna Carla Marras
Franca Ortu
Anna Mura Porcu
Maria Elena Ruggerini

Comitato scientifico esterno
Giovanni Dotoli (Bari)
Antonio Gargano (Napoli)
Pierre Larcher (Aix-Marseille, membro IREMAM)
Anne Schoysman (Siena)
Horst Sitta (Zurigo)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Lingue, letterature, nazioni

Centri e periferie tra Europa e Mediterraneo

a cura di
Ignazio Putzu e Gabriella Mazzon

Scritti di: Sandro Caruana, Nicoletta Dacrema, Francesco De Angelis, Luis De Llera, Angelo Deidda, Antonietta Dettori, Maria Grazia Dongu, Rita Fresu, Geoffrey Gray, Adrian Griema, Jose Andrés-Gallégo, Ines Loi Corvetto, Gianguido Manzelli, Gabriella Mazzon, Nicola Melis, Giorgio Meregalli, Anna Mura Porcu, Mauro Pala, Nicoletta Puddu, Ignazio Putzu, Edit Rózsavölgyi, Horst Sitta, Pietro Trifone, Maurizio Virdis

FRANCOANGELI

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università degli Studi di Cagliari.

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa
Gabriella Mazzon e Ignazio Putzu pag. 9

Parte prima
Aspetti generali

Lingua e letteratura nella formazione degli stati nazionali in Europa e nel Mediterraneo: aspetti di quadro
Ignazio Putzu (Università di Cagliari) » 13

Comunità letterarie immaginate. Osservazioni sulla dialettica fra nazione e letteratura
Mauro Pala (Università di Cagliari) » 46

Parte seconda
Realtà geolinguistiche e geopolitiche
tra Europa e Mediterraneo

Nation-building through language and literatures in the history of the British Isles
Gabriella Mazzon (University of Innsbruck), Angelo Deidda, Maria Grazia Dongu, Geoffrey Gray (University of Cagliari) » 77

El proceso de identidad nacional de España en su historia
Luis de Llera (IULM – Milano) » 180

Por qué la lengua castellana fue compañera del imperio y qué se hizo de las demás lenguas de España, del gallego al vascuence
Jose Andrés-Gallego (Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid) pag. 200

Lingua e nazione in Islanda
Andrea Meregalli (Università di Milano) » 255

Sprache, Mehrsprachigkeit, Nation – die Schweiz: ein europäischer Spezialfall. Eine Skizze
Horst Sitta (Universität Zürich und Bozen) » 279

Il 'caso Austria'
Nicoletta Dacrema (Università di Cagliari) » 294

La lingua e la letteratura ungheresi nella formazione dello stato nazionale ungherese
Edit Rózsavölgyi (Università di Padova) » 347

Dall'aggregazione alla disgregazione: frammenti di storia della lingua e della letteratura serbocroata (bosniaca, croata, montenegrina e serba)
Gianguido Manzelli (Università di Pavia) » 371

Il linguaggio politico della Repubblica turca: la costituzione del 1924 come caso di studio
Nicola Melis (Università di Cagliari) » 421

Language, Literature and the Maltese National Imaginary
Sandro Caruana, Adrian Grima (University of Malta) » 436

Lingua araba e identità nazionale in Medio Oriente: il nazionalismo territoriale in Egitto
Francesco De Angelis (Università di Bari) » 459

Parte terza
Dal regno di Sardegna allo Stato unitario

I Savoia e le 'vie' dell'unificazione linguistica
Ines Loi Corvetto (Università di Cagliari) » 481

L'italiano nel Risorgimento
Pietro Trifone (Università di Roma Tor Vergata) pag. 495

La lingua dell'editoria educativa femminile italiana nell'Ottocento: linee di ricerca
Rita Fresu (Università di Cagliari) » 534

Su alcune attestazioni del termine "nazione" in Sardegna. Storia dell'evoluzione di una parola fra linguistica e letteratura
Antonietta Dettori (Università di Cagliari) » 577

La lingua batte dove il dente duole. Riflessioni sul nodo lingua-nazione in Sardegna
Maurizio Virdis (Università di Cagliari) » 594

Lingua e letteratura in periodici del primo '800, tra italianità e identità locale
Anna Mura Porcu (Università di Cagliari) » 612

Dizionari e purismo nella Sardegna dell'800
Nicoletta Puddu (Università di Cagliari) » 649

Premessa

Il presente volume intende offrire un contributo agli studi sullo sviluppo dei concetti di nazione e di stato nazionale, secondo una prospettiva non sempre privilegiata dai recenti studi sul nazionalismo e cioè una prospettiva che vede come centrale il ruolo di fenomeni culturali quali il discorso sulla lingua come elemento di identità nazionale e il fenomeno letterario quale veicolo di ideologie funzionali alla formazione e al consolidamento dell'identità nazionale.

Se, da un lato, l'elevazione delle lingue volgari a strumento di informazione politica e a veicolo di espressione letteraria appare come un aspetto fondamentale nella costituzione dell'identità nazionale, dall'altro lato, la creazione di un corpus letterario che incarni le ideologie delle nazioni nascenti e definisca i confini "mentali" dello spazio nazionale si configura anch'essa come passaggio obbligato nell'emergere degli stati nazionali moderni.

Tra i tanti possibili itinerari perseguibili per esplorare questi intrecci, si è scelta qui una prospettiva che privilegia sia la dimensione diacronica che quella della esemplarità paradigmatica di alcune singole aree. La prima parte delinea le principali problematiche e direttrici di indagine del campo di studi, tracciando un quadro di riferimento in cui iscrivere le singole realtà, con particolare riguardo rispettivamente alla lingua e alla letteratura. I singoli *case studies* affrontati nella seconda parte esplorano contesti ampiamente diversi tra loro, ma accomunati dalla rilevanza che, nell'uno o nell'altro momento storico, il ruolo politico della lingua e della letteratura ha avuto. Spaziando da realtà geograficamente consistenti e caratterizzate da una pluralità interna di componenti etniche e linguistiche, per arrivare a "isole" relativamente compatte e omogenee, questa sezione evidenzia come ognuna di tali realtà abbia dovuto, in qualche momento della propria storia, fare i conti con dei processi di autodefinizione linguistica e letteraria.

Tali processi si sono spesso configurati in maniera che si potrebbe definire speculare. Da un lato, aree come le isole britanniche, la Spagna, le

regioni germanofone, la Croazia e il Medio Oriente, hanno vissuto l'affermazione di uno standard linguistico e la creazione di un canone letterario come elementi di promozione della coesione interna rispetto a possibili tendenze centrifughe, destabilizzanti per uno stato nazionale nascente; dall'altro lato, aree "periferiche" e relativamente isolate come l'Islanda, l'Ungheria e Malta hanno trovato nell'affermazione di una lingua e di una letteratura nazionale elementi catalizzatori della propria identità in quanto diversamente caratterizzata rispetto alle realtà esterne.

Nella terza sezione del volume, si esplora più in dettaglio una situazione che sussume tutt'e due queste prospettive, date, da un lato, la vicenda dell'unificazione statuale e linguistica dell'Italia e, dall'altro lato, il ruolo della Sardegna in tale vicenda, sia in quanto parte di quel regno da cui emergerà lo Stato italiano unitario, sia in quanto "isola" linguistica e culturale, nazione "mancata" che tutt'ora rivendica la propria specificità. Dal periodo tardo-medioevale, in cui si confronta con l'espandersi del dominio catalano-aragonese, fino all'800, in cui cerca il suo ruolo all'interno del mosaico delle *nazioni* italiane, la Sardegna si configura come uno *specimen* esemplare di ricerca dell'autoaffermazione identitaria attraverso la lingua e la letteratura, una ricerca che, per certi aspetti, prosegue tutt'ora.

Si ringraziano per il coordinamento scientifico nelle singole micro-aree: Albert Abi Aad (Medio Oriente e Turchia), Gianna Carla Marras (Spagna), Franca Ortu (Svizzera), Pietro Trifone (Italia), Ines Loi Corvetto (Sardegna), Maria Elena Ruggerini (Islanda).

Oristano, 9 dicembre 2011

Gabriella Mazzon
Ignazio Putzu

Parte prima

Aspetti generali

Lingua e letteratura nella formazione degli stati nazionali in Europa e nel Mediterraneo: aspetti di quadro

Ignazio Putzu

Obiettivi della ricerca

Si è detto (si veda la *Premessa* dei curatori) che l'obiettivo generale del volume è fornire un contributo all'analisi di alcuni aspetti della relazione ideologico-simbolica e funzionale tra lingua e letteratura nel processo di formazione di alcuni stati nazionali europei e mediterranei. A tale riguardo, si impone una duplice constatazione preliminare. Da un canto, per un tempo non breve, gli studi sul nazionalismo quale fenomeno *stricto sensu* politico e sociale (oltre che economico[1]) hanno relegato sullo sfondo gli aspetti culturali del nazionalismo medesimo, presupponendoli e dandoli in certo senso per scontati (Zantedeschi 2010, p. 155). Ciò ha comportato che si perdessero di vista alcuni tratti essenziali non solo nella definizione dell'ideologia nazionalistica ma anche delle dinamiche politiche che necessariamente si esplicano attraverso la comunicazione linguistica[2] finalizzata alla creazione e alla gestione del consenso (Steinberg 1987; Banti 2011)[3]. D'altro canto, per quanto il nesso tra lingua e letteratura nazionale venga notoriamente considerato negli studi di storia letteraria[4] e di storia lingui-

1. Su tale ultimo aspetto richiamava l'attenzione già Breton (1964), suscitando un dibattito critico.

2. Così Woolard, Schieffelin (1994, p. 55): «Notions of how communication works as a social process, and to what purposes, are culturally variable and need to be discovered rather than simply assumed».

3. D'altro canto, ancora di recente, altri studiosi richiamano alla opportunità di non enfatizzare eccessivamente gli aspetti simbolico-culturali a discapito di quelli politici (vd. p.es. Bayar 2011 in relazione alla realtà turca).

4. La bibliografia a riguardo, diretta o indirettamente riferita, è ovviamente sterminata. Inefficace qualunque tentativo di richiamo, anche solo esemplificativo, di una tematica per molto tempo di rilievo nella riflessione linguistica. Così Sapir (1921, p. 236): «Languages are more to us than systems of thought-transference. They are invisible garments that drape themselves about our spirit and give a predetermined form to all its symbolic expression. When the expression is of unusual significance, we call it literature».

stica[5], tuttavia si avverte l'esigenza di una più approfondita esplorazione del significato di tale nesso in relazione all'ideologia dello stato-nazione.

Il quadro geopolitico

Perché i saggi raccolti in questo volume hanno eletto come ambito di ricerca l'Europa e il Mediterraneo? L'Europa è stata il bacino di formazione dello stato nazionale moderno e contemporaneo, sia a livello positivo sia a livello teorico (intendendosi per stato-nazione «a model which links a territorial form of political organization (states) with a particular form of peoplehood (nations)», Borneman, Fowler 1997, p. 490). D'altra parte, il Mediterraneo ha "ospitato" almeno due tra i più eclatanti risorgimenti europei, quello greco prima e quello italiano poi; e, oltre a ciò, ha visto attecchire le prime esperienze della cosiddetta "esportazione del modello"[6] dello stato-nazione al di fuori dell'ambito europeo: lo stato nazionale turco disegnato da Mustafà Kemal Atatürk ne è un chiaro esempio. Tali considerazioni sarebbero già di per sé sufficienti per motivare l'opportunità o necessità di considerare il Mediterraneo. Tuttavia, ad esse va aggiunta una considerazione più generale, riguardante la sistematica della ricerca storica in senso lato (ivi cioè comprendendo quella storico-linguistica e storico-letteraria): nella prospettiva attuale, da un lato, il Mediterraneo va costituendosi come oggetto euristico *per se*[7]; dall'altro lato, la necessità di cogliere le connessioni profonde e reciproche tra Europa e Mediterraneo va delineandosi in modo sempre più stretto[8].

5. In specie di storia della lingua: solo per un esempio, si veda Migliorini (1960).

6. Così efficacemente Marani (2011, p. 149): «Lo stato nazionale è un'invenzione politica tutta europea che abbiamo esportato dovunque nel mondo, purtroppo anche a civiltà e popoli ai quali non era adatto». Vd. anche Procacci (2007, p. 592).

7. Sul Mediterraneo quale oggetto di ricerca storiografica, la bibliografia comincia a essere vasta; per un quadro di sintesi, si veda Carpentier, Lebrun (1998); una riflessione critica aggiornata in una prospettiva storica ampia e articolata è in Guarracino (2007). Peraltro, Mascigli Migliorini (2009, p. 6) sottolinea come, a tutt'oggi, una disciplina storica del Mediterraneo si stia costruendo. E il che, come vedremo, vale non solo per la storia politica, ecc. ma anche p.es. per la storia culturale e per la storia linguistica.

8. Sull'approccio euro-mediterraneo, vd. Barbero (2006- b). Ovviamente, riferimento essenziale per qualunque approccio alla storia del Mediterraneo è Braudel (1949), con cui, per unanime ammissione, la "questione mediterranea" avrebbe assunto statuto scientifico (Zolo 2007, p. 15). Ovviamente sterminata (né qui, peraltro, metterebbe conto richiamarla) la bibliografia delle "storie" d'Europa (sinteticamente, si rimanda a Verga 2004).

Formazione degli stati nazionali

Gli storici collocano il fenomeno del *nazionalismo* europeo nell'arco temporale compreso tra il 1789 e il 1945[9]. Più in particolare, il processo di formazione dell'Europa delle nazioni ebbe la sua *akmé* storica tra il 1814 e il 1870: si pensi ai vari "risorgimenti", pur con caratteristiche tanto diverse, quali quello greco, italiano, tedesco. Nel periodo tra il 1870 e il 1914, si registrò un progressivo radicalizzarsi del nazionalismo che, sovente combinato con l'imperialismo, sboccherà, tra il 1914 e il 1945, nei due conflitti mondiali. La crisi dei grandi imperi ereditati dall'*Ancien Régime*, finalmente dissolti dai due conflitti mondiali, liberò le istanze nazionali organizzandole in un nuovo assetto, quello degli stati a base nazionale, che troverà il massimo riconoscimento politico e ideologico nella fondazione della *Società delle Nazioni* prima (18 gennaio 1919 a seguito del trattato di Versailles) e dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (Onu) poi (1945). Come abbiamo detto sopra, il '900 vedrà così l'Europa "esportare" il modello dello stato nazionale, in specie nel quadro della riorganizzazione degli assetti geopolitici conseguenti alle due Guerre Mondiali. Il modello dello stato nazionale europeo verrà assunto (o, più spesso imposto dalle potenze egemoni) quale base per il disegno istituzionale di molti stati post-imperiali e/o post-coloniali[10], a partire dal Mediterraneo con la soprammenzionata esperienza turca e le diverse e complesse esperienze ebreo-israeliane e arabe[11]. Ad og-

9. Baycroft (1998).

10. Vd. Le Page (1964, p. 1).

11. Sarà appena il caso di richiamare l'attenzione sull'evidente differenza tra i concetti di "modello statuale" occidentale e di specifici contenuti ideologici del nazionalismo occidentale. Il cosiddetto modello statuale europeo, proiettato su realtà storicamente eterogenee, si diffranse in manifestazioni assolutamente peculiari e alla fine, di sovente, irriducibili al modello. Per la Turchia, che rappresenta – pur entro certi limiti – il caso più clamoroso di applicazione del modello statuale occidentale, vd. Bayar (2011) con la relativa bibliografia; sugli apporti (peraltro dialettici) dei nazionalismi europei alla formazione del nazionalismo turco, vd. Isyar (2005). Per Israele, in una ricca letteratura, si vedano importanti contributi di sintesi quali Safran (1992), Kuzar (2001); per rilevanti aspetti specifici: Gold (1989), Glinert, Shilhav (1991), Rabkin (2010). In Israele, l'idea di un'unica lingua per il nuovo stato unitario portò addirittura alla rinascita dell'ebraico (per i collegamenti con il sionismo, vd. p.es. Hagège 2000) e alla riduzione dello concorrenti alloglossie interne, a partire dallo yiddish (Safran 1992). Sul complesso tema del nazionalismo arabo e in particolare sulla sua inassimilabilità a quello europeo, vd. Suleiman (2003). Anche per quel che attiene al problema della lingua e della letteratura in relazione all'affermazione delle istanze "nazionali", il quadro arabo è inassimilabile a quello europeo. In particolare, la presenza di varietà altamente standardizzate pan-arabe ossia l'arabo classico e l'arabo moderno standard, con una correlata prestigiosa letteratura e un peculiare e cogente valore religioso, condiziona per definizione la possibilità di utilizzare la lingua come elemento di differenziazione interaraba. Complesso e sfumato, anche per fasi storiche, il problema della funzione delle varietà arabe regionali, tuttavia soverchiate – almeno per lungo

gi, il nazionalismo non è un fenomeno concluso. In una configurazione storicamente specifica, esso è ancora attivo: Carmichael (2000, p. 289) sottolinea: «Nationalism shaped modern Europe, but nationalism is still at work in the creation of the new postmodern order»[12]. Da tutto ciò si motiva dunque la necessità della prospettiva storica di una relativa *longue durée* per la comprensione di un siffatto fenomeno, caratterizzato, oltre che da importanti comunanze, pure da uno sviluppo estremamente differenziato, articolato e complesso.

Ma se questo è lo stato delle cose generalmente riconosciuto dagli storici, è del pari riconosciuto da almeno una parte dei medesimi che il processo di formazione dei primi stati nazionali europei affondi le radici almeno nel tardo Medio Evo e si sviluppi per tutta l'Età Moderna (Inghilterra, Francia, Spagna)[13]. È in tale ottica che si assume che anche lo studio della relazione tra lingua e letteratura nella *formazione* degli stati nazionali, data la sua natura processuale, non possa che essere svolto in una prospettiva storiografica di relativa *longue durée*[14].

tempo e in molti luoghi – da un rapporto diglottico con le varietà summenzionate del repertorio. Su nazionalismo panarabo e nazionalismi territoriali arabi in relazione al problema linguistico, oltre Suleiman (2003), vd. De Angelis in questo volume. Peraltro, tali peculiari condizioni, lungi dal rendere le casistiche irrilevanti rispetto al fenomeno generale, rappresentano invece interessantissime manifestazioni dello scontro tra il cosiddetto modello occidentale, "esportato" nel quadro degli assetti geopolitici post-coloniali, e le realtà sulle quali si tentava di calarlo, con tutte le relative conseguenze, ancora anche tragicamente evidenti.

12. Gli storici divergono sull'interpretazione della natura del nazionalismo attuale. Per esempio, Smith (1995, 2001) vede una sostanziale continuità tra il nazionalismo "storico" e quello attuale; di contro, Kaldor (2004) ritiene che l'attuale nazionalismo non si configurerebbe come la continuazione dell'idea di nazione, bensì come reazione alla globalizzazione.

13. Senza entrare in un dibattito specialistico che non ci pertiene né per tema né per competenze, assumiamo – al seguito del *mainstream* degli studi – un'accezione storicamente assai delimitata di "nazionalismo" (*modernism* nella storiografia anglossassone, vd. Armstrong 1982, Gellner 1983). Ricordiamo peraltro che esiste una concezione detta *perennialism* (da taluni considerata una fattispecie della più generale concezione nota come *primordialism*) che sostiene la continuità tra le nazioni moderne e gli antefatti anche ampiamente premoderni di esse (vd. p.es. Smith 1999, 2008, 2009; Grosby 2005), fondando le proprie argomentazioni sulla continuità etnica (Smith 1998, p. 159); una sintesi di tale concezione, in rapporto a differenti approcci, è in Smith (1984, 1986, 1998 e 2004). Le tesi "continuiste" hanno trovato nel caso ebraico il caso paradigmatico (si veda il già citato Grosby 2005; in una prospettiva non banalmente "primordialista", si vedano anche alcune considerazioni di Armstrong 1982 – per inciso, in un quadro europeo e mediterraneo). Il dibattito si intreccia con il problema della definizione di "stato": anche a tale riguardo, si affrontano varie posizioni; in particolare una concezione "modernista", per cui il termine stato si applicherebbe solo alla peculiare configurazione definitasi in età moderna, e una concezione più lata, per cui sarebbe possibile impiegare il termine anche in riferimento a entità "statuali" antiche (per la problematica, vd. p.es. Portinaro 1999; Ortu 2001).

14. Ai nostri fini, deve essere sottolineato che, in una prospettiva continuista, la funzione unificante della lingua perde ovviamente di cogenza, data l'incidenza del cambiamen-

Il principio guida del nazionalismo europeo ottocentesco

Se una prospettiva di relativa lunga durata è utile alla comprensione del fenomeno dell'insorgenza degli stati nazionali e del nazionalismo, tuttavia, come si è detto, il periodo cruciale del nazionalismo è rappresentato dalla fase finale del '700 e dai primi settant'anni dell'800. Peraltro, prima della cosiddetta età del nazionalismo, gli stati non erano basati sulla etnicità e sulla comunità della lingua etnica bensì «on dynastic loyalties ad religion» (Safran 1992, p. 398).

Prima di tale fase, la comunanza di cultura e di lingua in un gruppo umano giunse ad essere impiegata come una sorta di criterio diagnostico per l'individuazione dei "popoli" nella filosofia politica almeno da Herder e Rousseau (è il nazionalismo umanitario ancora legato al cosmopolitismo settecentesco), passando per il nazionalismo giacobino e giungendo fino al Romanticismo (Johann Gottlieb Fichte e Karl von Stein nonché Hegel e W. von Humboldt[15]). A livello di precipitato ideologico, il principio guida del nazionalismo teorizzato pienamente in fase romantica fu dunque il seguente: un "popolo" è comunità di cultura e di lingua; pertanto, ogni volta che si constati la comunanza di cultura e di lingua in un gruppo umano, si sarà individuato un popolo. Inoltre, un popolo che condivida un territorio co-

to linguistico nel lungo periodo (Özkırımlı, Grosby 2007, pp. 525-526). Deve tuttavia non essere trascurata la distinzione tra continuità effettiva e continuità immaginata o percepita da parte dei membri di una certa comunità (vd. Bayar 2011, p. 117 per una interessante testimonianza di assunzione della lingua come «durable» e dunque come tratto distintivo privilegiato della nazionalità nella Turchia degli anni Venti-Trenta del '900). D'altro canto, deve anche essere sottolineato che una prospettiva storica sufficientemente ampia è necessaria per studiare gli aspetti culturali del nazionalismo ottocentesco: il dibattito sulla lingua nei diversi paesi europei e sulla funzione di questa nella letteratura e nella politica rimonta con ogni evidenza a età ben anteriori a quella del nazionalismo *stricto sensu*. Inoltre, è ben noto come, nella fase fondativa del nazionalismo ottocentesco, divenne sistematico il recupero delle "antichità nazionali" e segnatamente del Medio Evo ai fini della (ri) costruzione dell'identità nazionale (non è ovviamente un caso che il continuismo sia associato all'approccio etno-simbolico di Smith 1986 ecc.). Senza una tale prospettiva, non sarebbe possibile comprendere per esempio l'apporto all'ideologia del nazionalismo da parte di intellettuali (letterati, filologi e linguisti) quali Goethe, i fratelli Schlegel, i fratelli Grimm ecc., nonché la stessa funzione ideologica sottesa alla linguistica storico-comparativa di matrice indoeuropea dei primi decenni dell'800.

15. Sul nazionalismo hegeliano e il suo collegamento con quello di Herder (nonostante le distinzioni di Isaiah Berlin), vd. Carmichael (2000, p. 286).

Il primo documento del nazionalismo tedesco furono *I discorsi alla nazione tedesca* (*Reden an die deutsche Nation*) di Fichte (1808); il concetto di "popolo" e di "spirito del popolo" come proiezione storica e provvidenziale del divino fu elaborato da Hegel nell'opera *Philosophie der Geschichte* (vd. Abbagnano 1971, s.v. "Nazionalismo"). Per il concetto di nazione nel '700, ancora ampiamente da indagare in relazione al problema della lingua, vd. G.B. Vico *Principj di una Scienza Nuova intorno alla natura delle nazioni* (1725, 1730, 1744).

me retaggio storico è una *nazione*. Il diritto di una nazione ad autodeterminarsi politicamente è posto *per natura*[16]; e ogniqualvolta tale diritto sia conculcato, in modo parimenti naturale, il popolo ha il diritto accessorio di conquistarne il rispetto anche con la lotta. Questa, ovviamente all'ingrosso, è l'assiomatica ideologica dei risorgimenti nazionali ottocenteschi[17]. Deve essere sottolineato con forza che l'ideologia nazionalista, nella diversità delle sue configurazioni e fasi, fu (ed è) un fenomeno squisitamente politico: così come sarebbe impossibile comprendere lo spessore concettuale e l'efficacia comunicativa dell'ideologia nazionalista prescindendo dalla comprensione del suo spessore simbolico, del pari sarebbe impossibile spiegare la dilagante cogenza del modello nazionalistico prescindendo dalla natura politica del fenomeno, essenziale anche nella fattispecie della politica culturale di cui si dotano i governi degli stati nazionali (si vedano le opportune riflessioni di Bayar 2011, p. 110 sgg. in polemica con l'approccio etnosimbolico[18]). Deve essere peraltro osservato che, rispetto agli asserti del "nazionalismo culturale" alla Herder, «la tendenza storiografica oggi dominante è anzi quella di capovolgere in un certo modo la prospettiva, osservando che il senso e la coscienza di appartenere a una determinata comunità di cultura e di storia sono piuttosto la conseguenza che la causa della formazione degli Stati moderni» (Ortu 2001, p. 149).

L'ideologia nazionale tra "natura" e "cultura"

È stato fatto notare[19] che la nazione è un costrutto storico, non un dato naturale. L'apparente ovvietà nasconde un provocatorio richiamo alla necessità di contestualizzare storicamente il fenomeno onde evitare il rischio di incorrere in concezioni sostanzialiste; è dunque il richiamo a liberarsi dall'idea, surrettizia anche perché ideologicamente indotta, che lo stato nazionale, che rappresenta la forma statuale ormai più diffusa a livello glo-

16. Sul fondamento del concetto di nazione nel diritto naturale di originaria matrice illuministica, vd. Dann (1987, p. 942). L'enunciazione del principio è nel *pamphlet* di Emmanuel Sieyès *Qu'est-ce que le Tiers État* del 1789: «La nation existe avant tout, elle est l'origine de tout. Sa volonté est toujours légale, elle est la 1oi elle-même. Avant elle et audessus d'elle n'y a que le droit *naturel* […] La nation se forme par le seul droit *naturel*. Le gouvernement, au contraire,· ne-peùt-appartenir qu'au droit *positif*. La nation est tout ce qu'elle peut être, par cela seul qu'elle est» (vd. ed. critica a cura di Edme Champion, Paris, Au Siège de la Société de l'Histoire de la Révolution Française, 1883, pp. 67-68). La concezione di nazione ascrivibile a Sieyès è essenzialmente politica, non culturale.

17. Vd. p.es. Gellner (1983).

18. I fondamenti teorici di tale posizione sono rinvenibili in Breuilly (1982), che richiama alla comprensione del valore politico dei diversi aspetti del simbolismo nazionalista (vd. p.es. Breuilly 1982, pp. 241, 344, 348 ecc.); e in Mann (1993).

19. Almeno a partire da Kohn (1944).

bale, sia scontato come se fosse *naturalmente* dato (Barberis 1993, p. 6). Se la nazione è un costrutto storico, *a fortiori* è un costrutto storico il nesso tra lingua e nazione. Al giorno d'oggi, tuttavia, il cittadino europeo tende a identificare nazione e stato nazionale, a considerare come automatico e biunivoco il rapporto tra stato nazionale e lingua nazionale e, conseguentemente, a considerare il monolinguismo come la norma (Ansaldo 2010)[20]. Notoriamente, la situazione è ben diversa. Aggiornando l'argomentazione di Hudson (1996), si può notare che, a fronte delle 6909 lingue che sarebbero attualmente parlate nel mondo secondo il SIL[21], sono registrati presso l'Onu solo 192 stati sovrani[22]. Il che ovviamente significa che, almeno nella gran parte degli stati è parlata più di una lingua e in taluni, addirittura, ne sono parlate diverse decine o centinaia[23]. In simili contesti, è comprensibile come perfino l'idea di "lingua madre" «has very little meaning (Le Page 1964, p. 21)[24]. Chiaramente, ciò che sostiene tale idea diffusa è che sia "lingua" solo la lingua nazionale, cioè quella assunta quale lingua ufficiale, *de iure* o *de facto*, dello stato nazionale. Tale idea è il prodotto di una configurazione ideologica storicamente ben determinata: quella, appunto, dello stato nazionale.

Nazione: parola e referenti

Richiamandosi a un saggio di Patrick J. Geary (2002), Özkırımlı, Grosby (2007, p. 526) giustamente osservano che «names were empty vessels that could hold different contents at different times. What matters is not the existence of the names throughout history, but what they referred to». La parola chiave in un discorso sul nazionalismo è ovviamente la parola "nazione". Una sia pur breve disamina etimologica del termine varrà a schizzare la prospettiva storica in cui si colloca il fenomeno. Muoviamo da una possibile definizione semantica. Per "nazione" oggi si intende:

20. Sulla attuale crisi di tale modello, vd. Scaglione (2011, p. 26 sgg.).

21. Vd. sito web: *www.ethnologue.com*.

22. Dal 2006, gli Stati membri delle Nazioni Unite sono 192 (United Nations, Press Release Org/1469 – United Nations Member States, 3 luglio 2006). Si annoverano inoltre gli osservatori permanenti come Vaticano e Autorità Nazionale Palestinese (Anp).

23. Per fare solo un esempio, lingua ufficiale del Brasile è il portoghese brasiliano ma nel territorio dello stato del Brasile sono parlate circa 200 lingue, concentrate in gran parte nella foresta amazzonica (vd. Nettle, Romaine 2000). Sul problema della numerosità e numerabilità delle lingue, vd. Comrie (1990), Nettle (1999), Banfi (2008).

24. Per una revisione del concetto di "lingua madre" in relazione all'identità sociale di individui e gruppi, vd. Pablé; Haas, Christ (2010), Pablé, Haas (2010); dal punto di vista della "proprietà intellettuale" individuale o dell'*ethnos*, vd. Hutton (2010).